

condizione questa della loro emancipazione e della loro libertà, i grandi beni immateriali.

L'altra grande questione è quella della sicurezza ed io voglio spendere una parola per ringraziare il ministro Rosa Jervolino Russo per il lavoro che ha realizzato.

Con stile personale, con forza politica, in una fase difficile, ella ha proseguito e ha sviluppato un'opera; oggi, il sindaco di una grande città del Mezzogiorno, Enzo Bianco, assume l'incarico di ministro dell'interno. Nel rinnovargli gli auguri, credo che dobbiamo impegnarci a costruire le condizioni di un nuovo patto per la sicurezza che risponda a diffusi sentimenti di insicurezza, che aumenti l'efficacia dei dispositivi di sicurezza nel territorio, ma che sia anche capace di andare più a fondo nei problemi; in qualche modo, dobbiamo creare le condizioni, con il federalismo e con una nuova politica sulle città, per aumentare la vivibilità, la tranquillità e la serenità delle ragazze e delle donne, che la sera devono poter uscire tranquillamente, dei giovani, delle famiglie, degli spazi culturali. La politica della sicurezza è, quindi, repressione del crimine, ma anche grande sfida ad una nuova idea di vivibilità urbana.

In questo quadro, avremo anche il compito di alimentare il riconoscimento ed il ringraziamento del contributo materiale e culturale che centinaia di migliaia di onesti lavoratori immigrati danno e possono dare al nostro paese, secondo un'idea di società aperta.

Cari colleghi, di fronte a noi vi è una sorta di paradosso politico. Il Governo rinnovato di centrosinistra riceverà questa sera il voto di fiducia; sicuramente, esso ha una base parlamentare in partenza più ristretta rispetto a quella del Governo precedente. Il paradosso, però, è che esso ha potenzialmente una base politica più forte; infatti, non si tratta più di un Governo che nasce in condizioni di eccezionalità, con al suo interno prospettive strategiche contraddittorie. Non mi riferisco alle posizioni espresse nel corso dell'anno da alcuni, per esempio dal senatore Cossiga, al modo in cui quest'ultimo, per

mesi e per settimane, molte volte ha attaccato e bombardato il nostro partito, il suo gruppo dirigente, perfino dileggiandolo. Mi riferisco, invece, al fatto che siamo di fronte ad una crisi di sistema, ad una crisi più profonda, fino alle degenerazioni vere e proprie che, come ha riferito il giurì d'onore, si sono verificate anche nel corso di queste settimane; si sappia che a questa maggioranza e a questo partito il voto dell'onorevole Bagliani non è gradito (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

Tuttavia, siamo consapevoli che la delegittimazione dell'intero sistema politico nel paese è molto forte. La risposta sta, soprattutto, nella riforma dello Stato, nel federalismo, in un nuovo slancio delle riforme della pubblica amministrazione; ma la risposta sta anche in noi. Il documento del nuovo centrosinistra dei sette, che riconosce ragioni di equilibrio ma anche di coesione, ci mette nelle condizioni di un nuovo inizio.

Da questo punto di vista, vorrei svolgere una considerazione anche a proposito della questione della giustizia e della Commissione su Tangentopoli. Lei, signor Presidente del Consiglio, ha riferito correttamente le posizioni e le riserve che il nostro gruppo e la nostra parte politica avevano e che mantengono nei confronti dell'idea di una Commissione parlamentare, composta da parlamentari, che indaghi su parlamentari e che, soprattutto, abbia come oggetto delle proprie indagini sentenze e procedimenti giudiziari, con il rischio di sottoporre la magistratura italiana ad un controllo improprio da parte del potere legislativo.

La nostra critica a questa idea non è stata mai volta o motivata dalla volontà di negare la legittima esigenza, che non avvertono solo i compagni e colleghi socialisti democratici, di una ricostruzione parlamentare più obiettiva, dell'accertamento di cosa sia avvenuto nel campo del finanziamento illecito e della corruzione politica. A questo fine, avevamo proposto

un comitato di saggi che potesse svolgere un'indagine e che non fosse composto da parlamentari.

Noi accogliamo l'ipotesi che qui viene avanzata, cioè quella di studiare nelle prossime settimane delle modalità attraverso le quali una Commissione ristretta, anche composta da parlamentari, non abbia come suo obiettivo le indagini della magistratura, ma quella ricostruzione storica e politica. Sia chiaro che per noi il punto era e rimane la salvaguardia e la tutela dell'indipendenza della magistratura. Badate, l'indipendenza della magistratura non vuol dire l'irresponsabilità della magistratura. Un conto sono le riforme necessarie della giustizia in atto e che dovremo anche continuare a fare (io dico soprattutto quelle volte ad affermare un nuovo principio di responsabilità), altro conto però è sottoporre l'azione del potere giudiziario nel nostro paese ad un controllo da parte del sistema politico, comunque esso avvenga. Questo noi non possiamo e non vogliamo fare!

Si faccia, quindi, si studi, si approfondiscano le forme e le modalità di un organismo ristretto, ma si sappia che da parte nostra noi lavoreremo per tutelare, per mettere al riparo da questi rischi un'indagine che deve avere un altro obiettivo e non quello di costruire le condizioni di una confusa rissa politica dalla quale dovrebbe poi scaturire, magari, una grande domanda generalizzata di amnistia. Noi siamo convinti che i processi debbono essere fatti e celebrati anche a garanzia dei singoli indagati e imputati.

L'altro tema è quello della legge elettorale: il maggioritario. Questa è la vera sfida! Io credo che oggi la gente, l'opinione pubblica (ce lo dimostrano anche i sondaggi di queste ore), chieda stabilità; chiede la possibilità di avere una corrispondenza tra il proprio voto e l'esecutivo che si forma; chiede la possibilità di non essere più condizionata da logiche estranee alla sovranità dei cittadini e quindi chiede la possibilità di una più forte legittimazione del Governo in sede di riforma elettorale e anche di riforma costituzionale. Tutto questo va visto in

modo deciso con l'obiettivo di rilanciare e di affermare quello sbocco compiutamente maggioritario che in verità è rimasto in mezzo al guado. Clamorosamente, in questi giorni, è emerso un disegno politico scoperto, un disegno politico alla cui testa c'è l'onorevole Berlusconi (non gli si può negare chiarezza di esposizione, di espressione), proprio in queste ore! Un disegno politico volto ad impedire una legge elettorale compiutamente maggioritaria e volto ad impedire i referendum.

Io so che con i colleghi e con gli amici che hanno promosso il complesso dei referendum, quando andremo ai referendum, su alcuni di questi noi ci divideremo, ma so anche che oggi mettere a repentaglio il referendum, soprattutto il referendum elettorale, darebbe una spinta drammatica a un ritorno indietro, a un nuovo sistema proporzionale che oggi viene studiato e aggiustato, ma nel quale morirebbe quell'embrione di bipolarismo che noi abbiamo costruito in questi anni e che comunque nel paese è molto forte. Guai a tornare indietro! In queste ore, questo dibattito sulla legge elettorale ha dimostrato quanto sia profonda la crisi del Polo su questo punto. Ho sentito ieri sera l'onorevole Berlusconi affermare che si tratta di tecniche diverse. Non sono tecniche diverse, sono prospettive politiche radicalmente diverse! E i colleghi di Alleanza nazionale dovrebbero cominciare a preoccuparsi del fatto che i rumori, le voci, le tendenze volti a spostare e cambiare l'asse politico del nostro paese, per ricostruire un grande e indistinto contenitore nel quale si possano riconoscere alcune delle istanze più negativamente continuate con il passato, trovino oggi nella *leadership* di Forza Italia un'espressione molto forte. Dico questo senza animosità, perché legittimamente i colleghi del Polo affermano che questa è una crisi in cui vi è un problema della maggioranza: è vero, non l'abbiamo negato, esso riguarda il centrosinistra e le sue prospettive. Osservo, però, che sarebbe un errore pensare che qualcuno sia al riparo: è una crisi di sistema e, nel suo ambito, se vi è una destra democratica e

liberale che aspira ad una vera competizione bipolare europea, ebbene, credo che sul terreno di una prospettiva di compiuta riforma maggioritaria si possano costruire le condizioni di un nuovo dialogo tra avversari politici.

Quindi, colleghi — ho concluso, signor Presidente —, siamo convinti che oggi si possano mettere le basi di una situazione nuova, nella quale proseguire il dialogo con lo SDI e con il Trifoglio, cercando di allargare, se possibile, lo spazio politico della coalizione, ma sapendo che questo spazio si allargherà nel paese più che nel Parlamento, con le prossime elezioni regionali e con la sfida che la sinistra, insieme agli altri colleghi della maggioranza, sente con grande forza, in quanto volta a costruire un centrosinistra che parli in modo più pieno e più forte all'opinione pubblica.

Vi è un certo bisogno di diversità della politica, di diversità non in senso ideologico o moralistico, ma nel senso di una politica che corrisponda effettivamente al senso e al segno dell'impresa riformistica su cui siamo avviati. Questa è la ragione politica per cui convintamente abbiamo lavorato per questo sbocco ed oggi abbiamo davvero la possibilità, con il sostegno al suo Governo, signor Presidente del Consiglio, di un nuovo inizio di un centrosinistra strategico (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, l'immagine e la credibilità di uno Stato e del suo Governo in un contesto internazionale si formano con la qualità delle sue istituzioni, delle sue politiche in generale, del suo livello produttivo e, non ultima, della sua politica estera. Nel mondo, sono ben note le insufficienze e le deficienze delle istituzioni e delle politiche italiane, oltre ad essere ben nota la mafia, mentre sono riconosciute le capacità produttive, di lavoro, d'impresa di cui, non a caso, la Padania vanta il primato.

Per quanto riguarda la politica estera italiana, nonostante qualche isolato e timido sforzo, essa continua ad essere debole, improvvisata, contraddittoria, senza un preciso piano programmato, che dovrebbe esservi soprattutto in politica estera. Sembra proprio che l'Italia debba essere ovunque e per qualsiasi motivo, ma sempre con scarse risorse, quasi che si debba intervenire per apparire e non per fare bene, o meglio. *In primis*, l'intervento in Albania continua ad essere gravemente deficitario nei risultati positivi, anzi, più soldi vengono investiti e più aiuti si portano, più la corruzione dilaga in quel paese, senza parlare dell'impressionante aumento nel nostro Stato della criminalità organizzata, albanese e non solo.

Un altro esempio di subalternità dell'Italia è il caso Ocalan, ed è smaccatamente umiliante che sia proprio questo Governo di sinistra ad avere avallato quelle scelte; così come ne è un esempio il pietoso caso del Cermis, nel quale l'eccidio provocato dai piloti americani non ha comportato i dovuti rimborsi ai parenti delle vittime da parte del Governo di Washington; per di più, vi è stato lo scambio in contemporanea con la Baralchini, scambio pagato, sembrerebbe, in parte con fondi destinati ai Comites o comunque alla politica italiana all'estero, il che la dice lunga sul potenziale di questo Governo. Il caso più grave è quello della guerra non dichiarata contro la Repubblica federale iugoslava, l'esempio più negativo di una politica approssimativa e subalterna ad altri interessi estranei all'Italia. Questa guerra, decantata come umanitaria e, vorrei ricordare, contro la nostra Costituzione, ha fatto terra bruciata del Kosovo albanese e della Serbia, con l'85 per cento di vittime civili, non militari. Il progetto iniziale di convivenza multietnica e multireligiosa che esisteva prima dell'intervento, anche se in modo negativo ed oppressivo, è fallito miseramente. L'unico risultato è stato quello di scatenare una guerra sotterranea per la ricostruzione, dimenticando vergognosamente e irresponsabilmente di avere avvelenato il Kosovo, la Serbia e il Monte-

negro di uranio impoverito — impoverito è un eufemismo — scaricato a centinaia di tonnellate con i bombardamenti. Tutto ciò senza piani di disinquinamento e di bonifica e mettendo in pericolo grave di vita popolazioni, militari, volontari e maestranze impegnati nel soccorso e nella ricostruzione.

Infine, anche i risultati nel campo delle riforme che riguardano la politica estera sono deludenti perché l'Istituto per il commercio estero ed altri enti importanti stanno ancora attendendo riforme urgenti e indifferibili. Anche per quanto riguarda la riforma dell'ONU, l'Italia ha assunto un'iniziativa lodevole, per certi versi, ma di rottura rispetto alla Comunità europea. Anche i grandi accordi di Maastricht e di Hannover, fondamentali per quanto riguarda la collocazione dell'Italia in una Europa democratica e federale, sono stati praticamente liquidati in Parlamento, in Commissione, in quattro e quattr'otto, senza un reale coinvolgimento. Inoltre, altri trattati importanti dal punto di vista della politica estera sono stati attribuiti a questo Governo di sinistra, come se i parlamentari si trovassero in quest'aula in modo passivo e subalterno all'esecutivo e ciò è inaccettabile.

Un ultimo esempio clamoroso è rappresentato dall'accordo clandestino, sottolineo clandestino, per il Parlamento e per l'opinione pubblica, del *millennium round* di Seattle. Fortunatamente esso è fallito, ma non è stato ultimato e ciò impone una maggiore informazione futura, una maggiore ponderazione e discussione da parte nostra, pena il delegare ancora una volta ad altri, a pochi potentati mondialisti, un futuro oscuro ricco di incognite.

Per questi motivi, la Lega forza nord per l'indipendenza della Padania non voterà la fiducia a questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, desidero dichiarare il voto convintamente

favorevole del gruppo del partito Popolare al Governo D'Alema-*bis*. Signor Presidente D'Alema, credo che in questi momenti avrà pensato che, tutto sommato, sarebbe stato più facile gettare la spugna, mandare tutti al diavolo e farla finita. Infatti, lei è circondato da una stampa ostile, dalle televisioni del capo dell'opposizione, che gettano fango dalla mattina alla sera, da un lottizzato TG2 ai quali, ieri sera, sui è aggiunta anche la trasmissione *Porta a porta*. Insomma, il contesto nel quale la vicenda attuale si svolge è prevalentemente ostile, quindi sarebbe stato più facile mandare tutti al diavolo e farla finita. Anche l'anno scorso abbiamo assistito ad una situazione analoga: gravi difficoltà, un momento di forte incomprendimento nella stessa maggioranza dell'Ulivo e fatti più o meno drammatici come quelli di quest'anno.

Mi sono trovato nella sua stessa condizione, senza voler fare paragoni, da presidente della regione Basilicata, nel periodo tra il 1990 e il 1995, quando ogni consigliere regionale cambiava partito con una certa frequenza e le spinte esterne erano più o meno le stesse di questi giorni, e avvertii l'esigenza di resistere a tale tentazione. È quella che normalmente viene chiamata la cultura di Governo, il senso dello Stato.

Se lei oggi gettasse la spugna e mandasse tutti al diavolo, credo che il paese non gliene sarebbe grato: anzi, « a babbo morto », finirebbe per addossarle una gravissima responsabilità. Dunque, noi Popolari le siamo grati, come le sarà grato il paese, anche per questa resistenza personale in questa ridda di voci malevole che circondano la nascita di questo Governo.

Le siamo grati per questo senso dello Stato, per questa cultura di Governo e aderiamo al conto di garanzia che intende oggi aprire con il Parlamento e con l'Italia nel processo di transizione democratica. Versiamo i voti del partito Popolare perché siamo convinti che questo Governo servirà per la democrazia e la libertà nel nostro paese, e su questi due valori desidero dire qualcosa.

È stata sollevata la questione della compravendita dei voti, che è stata risolta, ma ciò nonostante essa continua ad essere al centro anche degli interventi di questa mattina. Signor Presidente, quando il Presidente del Consiglio Berlusconi, acquistando il voto di un popolare, al Senato riuscì a costituire la sua maggioranza e poi lo fece entrare nel Governo, vi furono le stesse discussioni. L'anno scorso, prima del voto sul Governo Prodi, le televisioni di Berlusconi, i giornali di Berlusconi, il TG2 lottizzato della RAI e una buona parte del TG1 sollevarono la stessa canea. Quando poi andammo a votare vi fu un solo transfuga: dal centrosinistra un collega passò nel centrodestra.

Non voglio ricordare questi episodi, perché la questione morale non ha colore, così come non voglio ricordare a quelli che sollevano la questione morale che questo Parlamento da tre anni è inchiodato ed ha visto il capo dell'opposizione tenacemente presente quando abbiamo discusso sui casi di Giudice e di Previti e quando si discuterà, mi auguro, di Dell'Utri.

Non voglio sollevare tale questione come una ritorsione, perché la questione morale non ha colore, ma certo in questi giorni si pone un problema: se cioè il capo dell'opposizione possa essere il proprietario dei sistemi di informazione che in questo paese orientano e diffondono le notizie. Capisco bene che il Polo non partecipi al dibattito: non ne ha bisogno, perché esistono due Italie, una democratica in quest'aula parlamentare e un'altra, che è quella dei bollettini della Retequattro di Berlusconi, di Canale 5 di Berlusconi, di Italia Uno di Berlusconi, dei giornali di Berlusconi, dei TG2 della RAI lottizzata da Berlusconi. Il Polo non ha bisogno di partecipare al dibattito, perché, in effetti, utilizza gli strumenti di informazione per condurre il dibattito nel paese.

Signor Presidente, questa è la questione rispetto alla quale, per una malcelata timidezza, il Governo non manifesta

quella forza che, invece, dovrebbe esservi rispetto a valori profondi. Questa sì è una questione morale.

Questa è la questione morale: una sostanziale incompatibilità. Se ci fossimo trovati in un qualsiasi consiglio comunale l'interesse privato in atti di ufficio sarebbe scattato immediatamente e così l'abuso d'ufficio. Noi siamo stati paralizzati, anche nel corso di questa finanziaria, perché dovevamo discutere di un emendamento che riguardava Mediaset.

Signor Presidente, un Governo di garanzia nella transizione democratica deve porre tali questioni non lasciando all'opposizione (si attacca per non difendersi, come si suol dire) l'iniziativa che poi nel paese semina zizzania e discredito. Il nostro sarà quindi un voto favorevole per un Governo di garanzia, che faccia le riforme, che avvii la ripresa economica: lo diamo in modo convinto, con coraggio e certi che il suo Governo arriverà alla fine della legislatura (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole deputati, ho sentito il suo discorso, onorevole D'Alema: non c'è nessuno slancio, nessuna ferma determinazione, nulla che comunichi al cuore e possa coinvolgere chi ascolta.

Le mancano, onorevole D'Alema, il cuore, il coraggio, l'empatia, la capacità di coinvolgere che fanno grande l'uomo politico; e tali doti sono ancora più importanti in questo momento per poter affrontare con qualche possibilità di successo la difficile crisi che attanaglia il paese. Lei, onorevole D'Alema, assomiglia sempre di più ad un burocrate, che, vittima della propria smisurata ambizione ed alterigia, tenta di autoconvincersi utilizzando lo strumento dell'autocelebrazione basata su dati artefatti della bontà della propria azione di governo e della propria insostituibilità.

Il programma che lei ci ha esposto non è condivisibile in quanto non aggredisce i

due nodi fondamentali che inibiscono le possibilità di sviluppo del paese: il centralismo e la carenza di libertà economiche e sociali. Siamo oggi certi che lei non sarà in grado di attuare la riforma federalista e liberale in quanto ha consolidato un sistema di governo basato sul controllo del consenso ottenuto attraverso provvedimenti ed elargizioni indirizzati al Mezzogiorno, ai poteri forti ed alle corporazioni, che sono possibili solo mantenendo un forte potere centralizzato e discrezionale.

Lei, Presidente, non è più credibile. Non ha mantenuto nulla di quanto promesso in passato. Ha deluso anche chi, come noi, da lei non si aspettava grandi cose, ma almeno un cambiamento nel modo di fare politica rispetto alle peggiori esperienze del passato. Lei, sostenitore del maggioritario, si è dovuto rendere conto personalmente di quanto sia frammentata e litigiosa la maggioranza che da un sistema maggioritario, seppure spurio, è uscita. Oggi si dovrebbe essere accorto che nessuna forzatura ottenuta attraverso una legge elettorale maggioritaria può garantire la stabilità; ben altre sono le riforme di cui ha bisogno il paese.

La sensibilità da lei dichiarata verso una legittima istanza di riforma federale dello Stato è stata contraddetta da una proposta di legge all'attenzione dell'Assemblea che in molti punti peggiora addirittura la situazione attuale, introducendo un ulteriore accentramento dei poteri. La sua azione politica si è caratterizzata per il mantenimento dell'assistenzialismo clientelare a favore dei ceti parassitari e dei privilegi a favore della burocrazia. Lei ha, per l'ennesima volta, trascurato i problemi del nord, privilegiando gli investimenti improduttivi al sud, preda dei soliti imprenditori furbi e della mafia.

Le piccole e medie aziende del nord stanno morendo nella stretta della moneta unica e dei costi di produzione sempre più elevati, derivanti in particolare dall'altissima imposizione fiscale e contributiva. I tedeschi e i francesi stanno invadendoci con le loro multinazionali ed i

loro prodotti e lei sembra non rendersene conto; o meglio, lei sa benissimo che questo è il prezzo che la sua coalizione ha voluto pagare per ottenere l'ingresso in Europa.

Che dire poi della presunta riduzione della pressione fiscale da lei spesso sottolineata? Si tratta di un inganno, di una promessa mai mantenuta, della quale i cittadini si rendono perfettamente conto. Prove concrete sono un'evidente diminuzione dei risparmi e della domanda interna di beni e servizi.

Il suo Governo, signor Presidente, è stato molto abile — all'opposto — a scaricare molte spese non più sostenibili da questo Stato, che non vuole tagliare l'assistenzialismo, sugli enti locali, ad esempio trasferendo a questi ultimi l'obbligo di erogazione di beni e servizi nel settore dell'assistenza sociale senza attribuire adeguati finanziamenti (ciò ha portato alla necessità di tassazioni aggiuntive non sostitutive), oppure scaricando direttamente sugli utenti buona parte dei costi della sanità o, ancora, prevedendo l'introduzione di forme di previdenza integrativa che graveranno sulle tasche dei singoli cittadini.

Nulla è stato fatto per la parità scolastica nonostante dalle sue dichiarazioni risultasse chiaro l'intento di riconoscere la funzione pubblica almeno alle scuole private senza finalità di lucro.

Nella sanità si è avuto un accentramento statalista.

Disastrosa è stata l'esperienza del suo Governo per quanto riguarda la capacità di controllare i fenomeni di criminalità: diffusa e delinquenziale è stata la programmazione dei flussi immigratori con il chiaro disegno di distruggere l'identità dei nostri popoli, unico baluardo democratico contro la plutocrazia. Questo in aderenza ad un progetto di mondializzazione che accomuna il suo Governo e molti altri Governi cosiddetti progressisti d'Europa e d'oltreoceano alle oligarchie finanziarie che condizionano pesantemente tutte le sue scelte di politica interna ed internazionale.

Lei, Presidente D'Alema, ha indecorosamente utilizzato la crisi del Kosovo, affrontata senza coinvolgere il Parlamento, ed il caso Ocalan, gestito con ignavia inimitabile per accreditarsi agli occhi del potente Clinton e del consesso «mondialista». Ora lei viene in Parlamento e ci parla della necessità di rilanciare l'Ulivo, di trovare la terza via, dell'importanza di dialogare con le forze riformiste, quasi fossero in queste elucubrazioni nominalistiche le soluzioni ai problemi reali. Noi ci saremmo aspettati una piattaforma di più ampio respiro, basata su un programma di riforme vere e radicali; ci saremmo aspettati un tentativo coraggioso teso a raccogliere sulle sue proposte una maggiore condivisione; al contrario, lei si accontenta della striminzita maggioranza che si va delineando e che prefigura un Governo di basso profilo e a breve scadenza. Dunque, ci ha delusi nuovamente! Ci ha parlato della necessità di procedere a riforme importanti (legge elettorale, elezione diretta del Premier, federalismo); noi della Lega nord dubitiamo molto delle sue parole, specie per quanto riguarda le reali intenzioni di riformare lo Stato in senso federale.

Sulla legge elettorale siamo sempre più convinti che la direzione giusta verso la quale muoversi sia opposta a quella da lei auspicata. Il sistema maggioritario non assicura la stabilità dei Governi e addirittura aumenta la frammentazione delle forze politiche. Crediamo che un sistema proporzionale con sbarramento saprebbe meglio coniugare l'esigenza di rappresentatività con quella di ausilio alla governabilità, che dovrà però essere assicurata *in primis* da riforme costituzionali, quali quelle che prevedono la sfiducia costruttiva e una relazione più cogente tra voto elettorale e maggioranze parlamentari.

Anche quando lei, signor Presidente, ci tratteggia i suoi intendimenti per migliorare la competitività delle nostre aziende, abbiamo l'impressione che non voglia cambiare minimamente tipo di politica economica e sociale rispetto al passato. Anche in questo settore bisognerebbe intraprendere la via di un liberismo vero,

con un forte controllo antitrust, di privatizzazioni autentiche e non fittizie o fatte a beneficio delle solite quattro famiglie, di sgravi fiscali e contributivi coraggiosi, di una vera e propria iniezione di fiducia e di libertà, di interventi infrastrutturali nel campo dell'innovazione e delle ricerche, di «sburocratizzazione» della pubblica amministrazione. Tutto ciò, caro Presidente D'Alema, non sarà possibile da realizzare finché la macchina dello Stato assistenziale e centralizzato sarà così costosa.

E ritorna nel suo discorso, signor Presidente, il tormentone della riforma previdenziale. Sappia che la Lega nord è contro qualsiasi riforma che tocchi la sicurezza sociale per i lavoratori del nord, almeno fino a quando non verranno tagliati tutti gli sprechi che caratterizzano il suo Governo. Il sistema di protezione sociale fa parte di un modello culturale e politico di stampo mitteleuropeo che la Lega nord vuole difendere a tutti i costi, per contrapporsi a quello filoatlantico da lei sponsorizzato, che vorrebbe gettare nella precarietà intere generazioni di lavoratori e pensionati. Noi crediamo che la crescita economica e la competizione, basate su un sistema di produzione di servizi efficiente, debbano essere compatibili con sistemi sociali che garantiscano ai lavoratori sanità, assistenza sociale e previdenza nei momenti di difficoltà e di debolezza esistenziale.

Onorevole D'Alema, lei non ci fornisce rassicurazioni sufficienti sulla lotta alla criminalità e sul controllo dell'immigrazione, che stanno producendo insicurezza crescente nei cittadini e situazioni di ingovernabilità di grado inaccettabile.

Per tutti questi motivi, esprimiamo una valutazione negativa sul suo Governo. Avremmo preferito che si fosse data la parola agli elettori. Anche lei, peraltro, in una dichiarazione resa ai giornalisti, aveva prefigurato tale ipotesi nel caso non avesse conseguito una maggioranza convinta e consistente. Vedo che, nonostante i numeri risicati e i contrasti interni solo apparentemente o momentaneamente ap-

pianati, ha cambiato idea. È una conferma del giudizio negativo che ormai ci siamo fatti di lei.

Concludo, invitandola ad evitare discorsi di etica politica che, come vede, proprio oggi le si ritorcono contro: probabilmente, infatti, saranno due o tre i voti di transfughi sospettati di aver cambiato casacca, non proprio perché abbagliati da nuove convinzioni politiche, a garantirle la sopravvivenza.

Quando si vive in condizioni di assoluta precarietà, o si ha il coraggio di soccombere, oppure conviene tenersi in serbo sermoni moralistici che potrebbero rivelarsi falsi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

**STEFANO BASTIANONI.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, noi deputati di Rinnovamento italiano riteniamo che il lavoro svolto dal Governo D'Alema debba proseguire e che gli sforzi prodotti nella prima fase del suo Governo non possano essere sacrificati. Diversamente, si rischierebbe di disperdere un'azione prodotta da tutto il centrosinistra, anche da coloro che oggi ritengono di distinguere la loro posizione rispetto alla coalizione che ha inteso sottoscrivere un impegno da qui alla fine della legislatura.

Le porte — lo ha detto il Presidente del Consiglio dei ministri — sono aperte anche a coloro che in questa fase non intendono immediatamente sostenere il Governo con un voto favorevole. Nondimeno, dovrà proseguire l'azione nella direzione della stabilizzazione dei conti pubblici e per consentire al nostro paese di recuperare la distanza che lo separa dall'Europa in termini di maggior incremento del reddito *pro capite* e del prodotto interno lordo. Deve proseguire l'azione di redistribuzione di ricchezza, intrapresa con la legge finanziaria, che si è mossa nella direzione di dare alle fasce sociali più deboli le parti di reddito risparmiate con un'azione intelligente e con il sacrificio degli anni trascorsi, che oggi danno i primi frutti.

Non crediamo che un tale lavoro debba essere sacrificato; intendiamo, pertanto, rinnovare la nostra fiducia al Governo D'Alema che, con rinnovato spirito di servizio, intende portare avanti un lavoro serio che persegua interessi generali.

Certamente, i motivi della polemica politica fanno parte della dialettica e sono, quindi, fisiologici; tuttavia, essi non debbono far venir meno le ragioni del rispetto delle istituzioni. Mi dispiace che non siano presenti i deputati dell'opposizione: quando si crea una distanza tra il paese e le istituzioni, non va in crisi il Governo, ma il sistema democratico! Se non sapremo recuperare insieme — maggioranza ed opposizione — tale distanza, non renderemo un buon servizio al paese che deve, invece, poter contare su certezze e su capacità di decisione. Poi, nel merito, ci potremo dividere, ma non possiamo far venir meno quel senso di appartenenza alle istituzioni e allo Stato democratico.

Con tale spirito, dunque, rinnoviamo il nostro impegno a fare la nostra parte, come abbiamo sempre fatto con lealtà, sostenendo il Governo, proponendo azioni che vadano nella direzione di migliorare i provvedimenti all'esame dell'Assemblea e confermando che il Parlamento è il luogo centrale del confronto.

Debbono quindi essere ridotte al minimo le deleghe conferite al Governo, perché è questa la sede in cui il lavoro parlamentare ha la sua naturale espressione: è opportuno quindi un confronto tra le forze politiche che conduca a trovare quelle convergenze necessarie per procedere nel cammino delle riforme. Chi non vuole cambiare, chi vuole mantenere lo *status quo* è prigioniero del passato; noi vogliamo guardare al futuro, perché su questa strada occorre procedere se vogliamo rinnovare il paese, modernizzare la pubblica amministrazione, dare nuove prospettive di occupazione ai giovani, riformare uno Stato sociale che era stato misurato in un altro periodo storico e che oggi quindi si è modificato e deve cogliere i segni della novità.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, noi saremo qui a fare il nostro

lavoro, la nostra parte, il nostro dovere, nell'interesse di questa maggioranza, ma soprattutto nell'interesse del paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, quando il primo Governo D'Alema si insediò venne pronunciata da Gianni Agnelli una frase che suonò come un viatico: «È il Governo giusto per i sacrifici». Al nord, Cipputi e Brambilla si sentirono fischiare le orecchie, perché quando in Italia si parla di sacrifici Cipputi e Brambilla sanno benissimo dove si va a parare: i sacrifici sono per loro.

In questa occasione, per fortuna, nemmeno Gianni Agnelli ha perso il suo tempo prezioso per andare al Senato a votare la fiducia al Governo D'Alema-*bis*. Intanto, però, il bilancio di questi sacrifici per Cipputi e Brambilla è ben visibile: l'inflazione cresce, l'occupazione certo non aumenta in maniera rilevante, sempre che aumenti; aumentano invece le tasse, ed io vorrei ricordare l'apertura, che definirei a 360 gradi, all'aumento della tassazione sulla casa, a danno di quella «categoria cenerentola» del nostro paese che è costituita dai piccoli proprietari immobiliari, spesso lavoratori dipendenti che hanno investito nel bene della prima casa le loro povere liquidazioni. Avete aperto il varco agli aumenti degli estimi catastali indiscriminati, decisi da Roma senza controllo e spesso senza possibilità effettiva di difesa per i contribuenti.

Per non parlare delle regalie alle clientele del sud e degli sprechi vergognosi per il Giubileo, sui quali finalmente penso si potrà concentrare l'occhio della Commissione per Tangentopoli, alla quale indico due bei temi: gli sprechi del Giubileo, con le consulenze a pioggia ed incontrollate e gli appalti agli amici degli amici, e l'alta velocità, soprattutto nella Campania, con quel groviglio poco trasparente di interessi fra politica, affari e cooperative... Ringrazio il commesso che mi sta portando il bicchiere d'acqua, ma preferirei l'acqua pulita del nord...

PRESIDENTE. Allora gliela porti via, visto che non gli serve.

MARIO BORGHEZIO. Lì vanno a finire i sacrifici imposti a Cipputi e a Brambilla, mentre la razza furbona di Mediobanca & company ingrassa e si arricchisce grazie al primo Governo di sinistra del paese. Siamo al teatrino di Pulcinella, ma qui si gioca con le tasche dei padani, come nel caso delle privatizzazioni false. Il Presidente D'Alema ci ha invitati a parlare di cose concrete: ci parli lui del crollo del valore dei titoli ENEL, dopo il loro collocamento a sirene spiegate! Questo, per chiamarlo con il suo nome, è il nuovo, ennesimo inganno, la nuova, ennesima tosatura del parco buoi dei risparmiatori, padani e forse anche italiani in genere.

Qui abbiamo un Governo presieduto da chi ama rivestire i panni di Robin Hood, ma fa l'esatto contrario, prestandosi, in favore della razza padrona, allo sfruttamento di chi lavora e produce in Padania, con vantaggi soltanto per un vetero capitalismo logoro, che distrugge risorse a danno del sistema delle piccole e medie imprese.

Mi pare assolutamente evidente il giudizio negativo che si deve esprimere su questo Governo, perché visto dal nord il «D'Alema-*bis*» non convince. In primo luogo, infatti, si presenta con un bilancio totalmente fallimentare nella lotta alla criminalità, sulla quale aveva puntato tante delle sue carte: un fiasco completo, non per nulla avete mandato a casa l'ineffabile signora Rosa Jervolino Russo! Nel sud — ci smentisca il nuovo ministro dell'interno — intere regioni sono in mano alla criminalità: l'episodio terrificante dell'assalto ai furgoni blindati in Puglia lo ha dimostrato all'opinione pubblica internazionale e non solo a quella del nostro paese. Il nord è assediato da una criminalità urbana che noi non conoscevamo. Nei nostri paesi, nelle nostre vallate la gente lasciava la porta di casa aperta ancora qualche anno fa: adesso sono arrivati albanesi, sono arrivati extracomunitari clandestini, non quelli che lavorano,

nei confronti dei quali noi padani non abbiamo alcun atteggiamento xenofobo, ma quelli che certe leggi, certi Governi, un certo buonismo culturale agevolano. Vi sono carabinieri costretti a tenere le stazioni chiuse, a fare l'orario della mutua: 8-14; dopodiché, chi ha necessità di essere assistito si sente dire cordialmente ed educatamente di passare il giorno dopo!

Il malessere delle forze dell'ordine non è mai esploso nella maniera così chiara come in questi anni, malessere dei carabinieri e della polizia. Ho avuto incontri con il Cocer dei carabinieri, con le rappresentanze sindacali: c'è un malessere profondo non solo legato a questioni economiche. È un malessere profondo, un malessere morale degli uomini delle forze dell'ordine. Non mi interessano le alte gerarchie, i prefetti, i questori, che sono notoriamente ben arruffianati con le alte leve del potere; mi interessa il malessere di chi si trova ad affrontare quotidianamente i problemi, come quello che denuncia oggi un giornale vostro amico, il quotidiano *La Stampa* di Torino, che titola: « Assolto un marocchino anche senza documenti », e denuncia un vuoto legislativo che dura da mesi. Ciò costringe i poliziotti a vedere andare via, belli come il sole, clandestini « pescati » e controllati, perché vi è incertezza sull'interpretazione dell'articolo 6 della legge che avete voluto approvare voi, la n. 40 del 1998, e che la Lega naturalmente vuole abrogare. L'articolo 6 imporrebbe una qualche piccola sanzione a carico di chi, clandestino, non ha i documenti; ora — scrive *La Stampa* e non *la Padania* — la semplice dichiarazione di non possederli dal momento dell'ingresso in Italia consente loro una subitanea assoluzione. Ebbene, bastava richiamare gli uffici legislativi dei Ministeri dell'interno e della giustizia e provvedere tempestivamente, interpretando meglio il dettato di una legge che fa acqua da tutte le parti e ricorrendo alla figura giuridica dell'interpretazione autentica, lo stesso strumento di cui il Governo si è avvalso recentemente mediante un decreto-legge (uno dei tanti) per meglio indi-

viduare la figura degli ausiliari del traffico. Vi occupate degli ausiliari del traffico quando il nord è assediato dalla criminalità extracomunitaria! Complimenti! Complimenti, Governo D'Alema!

Visto dal nord, questo Governo non può essere sostenuto, perché così prodigo anche di numeri di poltrone, di ministeri, di posti di sottosegretario per il sud — famelico anche di posti, anche di poltrone — non propone nulla al nord. Arrangiatevi, sembra dire lei, signor Presidente del Consiglio, sia a Brambilla che a Cipputi. Per il Brambilla delle piccole e medie imprese solo tasse, contribuzioni, balzelli, lacci e laccioli di una burocrazia ignorante ed ottusa, privazione di qualunque concreto accesso al credito agevolato, riservato solo agli amici degli amici. Questo mi pare molto grave, nel momento in cui una fonte, come il sistema informativo previsionale Excelsior, su un campione di cento mila imprese ha fatto emergere che il 92 per cento dei nuovi posti di lavoro sarà creato nelle imprese con meno di 50 dipendenti. Allora, è qui che andava sostenuto l'impegno, lo sforzo del nord, che lavora e che produce; invece, anziché favorire lo sviluppo vero, voi favorite — regalo di Natale del Governo all'INPS — assegni familiari agli extracomunitari anche per i parenti all'estero. Avete superato persino il dettato della legge che giustamente poneva un ostacolo di reciprocità, perché con un decreto del Presidente della Repubblica avete voluto regalare gli assegni familiari anche ai parenti all'estero, per cui le casse dell'INPS sono chiamate a pagare gli assegni familiari per i 10-15 parenti a carico di un extracomunitario che sono nel Maghreb.

Questi sono i regali che voi avete fatto ai lavoratori del nord: cassa integrazione, licenziamenti, niente posti di lavoro per i giovani disoccupati. Il nord saluta e non ringrazia (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Credo che il ragionamento che dobbiamo fare in un'occasione come quella odierna, al di là dell'esprimere un voto di consenso e dunque l'adesione dei Verdi al nuovo Governo D'Alema, sia quello di capire come da questa vicenda sia possibile costruire le condizioni per rafforzare un'alleanza politica e una prospettiva politica in vista delle scadenze di Governo, parlamentari ed elettorali dei prossimi mesi.

Certo, la vicenda politica dopo le elezioni europee è stata una vicenda incomprensibile per gran parte dell'opinione pubblica e credo che il centrosinistra dovrà lavorare molto per rimotivare le ragioni di un consenso che non è solo un consenso di una parte contro le destre, ma anche un consenso che deve trovare radici programmatiche, ideali di una coalizione che nello stare insieme deve valorizzare le diverse culture politiche e programmatiche che le danno vita. Sarà necessario un recupero di fiducia da parte di un elettorato fortemente demotivato che è anche e soprattutto elettorato di centrosinistra, il quale ha manifestato nelle ultime scadenze elettorali, con un'astensione crescente, una critica alla politica e al modo con cui quest'ultima è stata interpretata dal centrosinistra nel corso di questi ultimi mesi. Sulla capacità di saper allargare in termini programmatici ed ideali il consenso di questa fase politica, si gioca la sfida per il futuro.

Certo, sarà importante la scelta del Premier e sarà importante ciò che porteremo come risultato di questi anni di governo di centrosinistra a livello nazionale, ma penso che non si possano sottovalutare le ragioni della necessità di rimotivare dal punto di vista ideale e programmatico un popolo di centrosinistra che senza dubbio non comprende e a volte rimane anche attonito. È quanto è accaduto, ad esempio, dinanzi alla scelta — che credo sia stata un errore, lo voglio sommessamente dire in questa sede — di indicare tra i sottosegretari, per un posto di rilievo ed importante qual è quello di rappresentante del Ministero della difesa,

il senatore Misserville. Lo dico con riferimento alla sua storia politica che non c'entra niente con il centrosinistra e che credo contribuisca a creare elementi di confusione, di non convincimento e di disaffezione verso la politica; non se ne comprendono le ragioni di carattere politico, programmatico. Del resto la storia di ognuno — giustamente — pesa e, nel caso specifico, è difficilmente conciliabile con le ragioni programmatiche, ideali, le storie delle persone, degli uomini e delle donne che compongono invece in maniera meritoria anche questo Governo rinnovato.

Noi abbiamo sempre detto — l'ha fatto bene Paissan, presidente del gruppo, durante la discussione sulle dimissioni, poi avvenute, del Presidente del Consiglio D'Alema, e l'ha fatto bene la coordinatrice Francescato — che ci interessa fortemente che da questa crisi politica incomprensibile almeno emerga una rinnovata capacità di guardare ai contenuti ambientali ed ecologisti non come ad una aggiunta o ad un paragrafo di un programma più complessivo ma ad un valore capace di «attraversare» le scelte economiche e sociali. Su questo si registra un ritardo; c'è un ritardo nelle dichiarazioni programmatiche fatte ieri al Senato dal Presidente del Consiglio. Non è importante dire che la parola «ambiente» non viene mai o quasi mai citata, quanto piuttosto il fatto che manca in tutta la visione programmatica la capacità di saper cogliere anche ciò che è successo con il fallimento del vertice del WTO; fallimento che non rappresenta solo un evento positivo a giudizio di noi Verdi, ma anche, in termini internazionali, sulle regole del mercato, sugli effetti della globalizzazione rispetto alla devastazione del territorio e della natura, sul rapporto con l'agricoltura, una cosa che non può non incidere e non guardare anche in maniera significativa alle politiche di programma e di Governo del centrosinistra in Europa e quindi anche in Italia. Credo che su questo punto vi sia un limite culturale che il centrosinistra, come coalizione, deve essere in grado di superare. Vi è la

necessità di far sì che la questione ecologista diventi elemento di rinnovamento di un'economia basata solo sullo sviluppo quantitativo, che oggi non è in grado di rispondere alla crisi sostanziale di uno «svilupplismo» che non garantisce occupazione né qualità delle merci né qualità della vita.

Questo ritardo emerge dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e dalla cultura politica di tutta la coalizione. Le questioni della sicurezza alimentare, dell'agricoltura pulita, di un'economia incentrata sul futuro sostenibile e sulla qualità della vita non solo di chi lavora, ma anche dei consumatori delle merci, rappresentano una grande sfida che può consentire al centrosinistra, a questa alleanza e a questo Governo la possibilità di andare oltre i confini del consenso elettorale tradizionale e di guardare ad altri settori significativi della società sia della produzione sia del consumo. Il ritardo che ancora si manifesta in termini di elaborazione culturale e programmatica è preoccupante e mi auguro che il lavoro di questi mesi del Governo D'Alema e di questa maggioranza sia in grado di recuperarlo per farne un elemento di forza e non di debolezza (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

**CESARE RIZZI.** Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, ho ascoltato con attenzione il suo discorso e devo dire che diversi punti mi lasciano perplesso. Alcuni argomenti da lei trattati sono sicuramente validi, come del resto sono lodevoli le intenzioni. Purtroppo, ho l'impressione, anzi sono convinto, che rimarranno propositi fini a se stessi senza trovare una risposta concreta.

In primo luogo, lei ha accennato alla possibilità di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta sul finanziamento illegale della politica. Sarebbe finalmente ora — ribadiamo noi della Lega nord — di fare luce su questioni illegali che non fanno altro che creare, più che

partiti, vere e proprie multinazionali con ampi poteri sottaciuti.

I gravi fatti emersi in questi giorni sulla compravendita dei deputati creano confusione, disaffezione e giusto sdegno da parte degli elettori che non si sentono più rappresentati degnamente.

Non lamentiamoci poi del crescente assenteismo alle urne: non si può pretendere fiducia dagli elettori, se si è poi i primi a tradire le loro attese schierandosi, una volta eletti, in una fazione opposta mantenendo, per giunta, la posizione in Parlamento. È sicuramente una grave mancanza di coerenza e, soprattutto, di rispetto nei confronti di chi ci ha eletto. Se poi aggiungiamo che emerge una preoccupante nonché insistente compravendita di deputati con offerte di denaro o di sicuri seggi elettorali o di altro che ben dista da ideali politici, ci accorgiamo di essere in una situazione disastrosa e veramente squallida.

Signor Presidente del Consiglio, l'intenzione del suo Governo è di trattare determinati argomenti architettando teatrini simili a quello di questi giorni. Mi riferisco naturalmente all'istituzione del giurì d'onore per il caso Bampo-Bagliani e alla sua relativa conclusione. Certamente, non ci meravigliamo più di tanto, ma così facendo non si indaga, si lavano i panni sporchi in famiglia e chi ne esce con le ossa rotte è solo qualche piccolo personaggio coinvolto in affari più grossi di lui. Sono queste grosse entità che vanno fatte emergere, che vanno indagate ed eliminate; queste entità di cui tutti presuppongono l'esistenza, elettori compresi, che nessuno, però, ha il coraggio di scovare e di combattere.

Lei, caro Presidente D'Alema, ha parlato poi di riforma federalista dello Stato, ma solo pochi giorni fa si è svolta in aula la discussione generale sul federalismo, nella quale il sottoscritto è intervenuto anche se, in verità, potevo farne a meno, visto lo scarso interessamento manifestato dall'Assemblea. In aula, signor Presidente, c'era solo la Lega.

Signor Presidente del Consiglio, sono convinto che lei passerà alla storia perché

è un abile prestigiatore. Solo lei poteva gestire la guerra come ha fatto. È proprio vero d'altra parte che « il diavolo fa le pentole ma non i coperchi ». Non più di quindici giorni fa sono stato a Bruxelles, alla NATO e il generale Clark ha fatto i complimenti all'Italia perché siamo stati i primi ad intervenire. Questo quando lei veniva in aula e dichiarava che il nostro paese, la nostra multinazionale, i nostri militari, i nostri bombardieri — tanto per farci capire — dovevano svolgere un'azione solo difensiva e non offensiva. Però, guarda caso, il generale Clark si è complimentato. Io a mia volta mi complimento con lei, perché ha gestito il conflitto, ha creato un ministro della guerra e poi lo ha scaricato. Si trattava del ministro che doveva fare la guerra.

Un'altra domanda che ho rivolto alla NATO, a Clark, riguarda gli ordigni scaricati. Non dimentichiamo infatti (mi risulta che lei sia un uomo di mare) che nel nostro paese, nel lago di Garda e nell'Adriatico ci sono ancora degli ordigni. Ho letto su dei giornali che la NATO si darà da fare, mentre il generale Clark mi ha risposto — ed io per ben due volte a Bruxelles gli ho posto la domanda — che per loro, ormai, è tutto concluso.

Fortunatamente, a me piace prendere il sole sulla spiaggia, ma non uscire in barca: mi auguro che un domani il nonno ed il nipotino che in Padania vanno a pescare sul lago di Garda non si ritrovino poi appesi su una pianta a dirsi che è scoppiato un ordigno della guerra di qualche anno fa.

Signor Presidente del Consiglio, io sono uno che parla chiaro: sinceramente di lei avevo più fiducia, perché la ritenevo una persona seria, ma purtroppo...

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, il passaggio è interessante, ma il suo tempo si è concluso. Veda un po' lei...

CESARE RIZZI. Solo un momento, Presidente.

Signor Presidente del Consiglio, lei passerà alla storia non solo per la guerra e questo non per ciò che ha fatto, ma per

quello che le hanno fatto fare, perché lei si è venduto agli Stati Uniti. È questo che mi dispiace. Si ricordi che un domani l'unica cosa che le rimprovereranno i suoi figli è che lei non abbia fatto: le hanno fatto fare (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente del Consiglio, i socialisti dello SDI le esprimono il loro giudizio negativo per come è stata condotta la crisi e per come è stata risolta. Dal radicale chiarimento da lei giustamente invocato è uscito un rimpasto che ha indebolito il suo Governo, nonché la componente riformista e quella socialista della sua maggioranza; quel che è più grave, ha indebolito la portata strategica del centrosinistra.

L'accelerazione che ella ha impresso alla crisi dopo il congresso del mio partito è dovuta al nostro giudizio, conseguente alla riflessione sullo stato del centrosinistra e sulle sue prospettive; giudizio critico e preoccupazioni che oggi rimangono tutte per intero, se non addirittura accresciute.

In tutta questa fase politica, onorevole D'Alema, non ci ha mosso alcuna pregiudiziale nei suoi confronti. Al compagno e amico Folena voglio ribadire che non vi è alcuna odiosa pregiudiziale verso la sinistra e la sua persona, in primo luogo perché, onorevole Folena e onorevole D'Alema, noi siamo un partito della sinistra, un partito storico della sinistra italiana, e, siccome non abbiamo formulato, in relazione a tali esigenze, una pregiudiziale nei confronti di alcuno, abbiamo solo interesse a rafforzare la componente riformista del centrosinistra per l'oggi e per il domani.

A lei, onorevole D'Alema, rivolgo un'espressione di meraviglia perché per noi socialisti rimarrà sempre un mistero il motivo per il quale a Fiuggi, al nostro congresso, non abbia svolto i ragionamenti e le proposte che, invece, ha avanzato ieri al Senato e che, in parte, ha ripreso oggi in quest'aula.

Da tempo noi socialisti, gli amici del partito repubblicano e gli amici del Presidente Cossiga avevamo chiesto un chiarimento con lei e con le forze politiche della vecchia maggioranza su punti precisi, anzitutto la giustizia. Voglio ribadire, poiché le strumentalizzazioni su di noi sono ormai di maniera e — queste sì — insopportabili ed odiose, che quando affrontiamo il problema della giustizia lo facciamo con la cultura anglosassone dei parlamentari inglesi che si sentono difensori civici del loro popolo: abbiamo voluto dar voce a milioni di italiani che non sono insoddisfatti dell'amministrazione della giustizia penale — si parla sempre e soltanto di questa — ma dell'amministrazione della giustizia civile, fiscale, amministrativa, che è lenta, insopportabile, vetusta ed ingiusta. Abbiamo sollevato i problemi della giustizia, universalmente riconosciuti come la grande problematica del mondo di oggi.

La riforma dello Stato sociale per abbattere i privilegi, come lei ha avuto occasione di dire a Fiuggi, al nostro congresso, e come dicemmo diciassette anni fa nel corso del convegno programmatico di Rimini, intende andare incontro e risolvere il problema delle nuove ingiustizie e delle nuove povertà; tale riforma serve a trovare le risorse per il rilancio dell'occupazione e della nostra economia le cui condizioni, a nostro avviso, sono molto più preoccupanti e meno rosee di quanto ella ha avuto occasione di tratteggiare nel suo intervento svolto al Senato della Repubblica.

Abbiamo posto come urgente ed indilazionabile il tema della nascita di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della corruzione politica per una « operazione verità », per una grande operazione di chiarezza civile ed appassionata, per chiudere la transizione che ha diviso il nostro paese e che ha lasciato grandi lacerazioni nel centrosinistra, tra le forze politiche, ma, quel che più ci preme, tra gli uomini ed i militanti della sinistra italiana.

Abbiamo posto il problema dell'ammodernamento dello Stato, dell'attuazione

del progetto federale; lo ponemmo e lo abbiamo posto con le stesse preoccupazioni che ella ha avuto occasione di esprimere al nostro congresso, in quest'aula quando si dimise e questa mattina: la grande preoccupazione è che con la riforma dell'elezione diretta dei presidenti delle giunte regionali e con la mancata riforma dello Stato, alla fine, si faccia crollare lo Stato stesso e si producano problemi di democrazia e di stabilità democratica nel nostro paese.

Abbiamo posto, infine, il problema della grande riforma, dell'ammodernamento dello Stato, della forma di Governo e della legge elettorale. Voglio essere franco: nontollereremo mai l'imposizione al paese ed al Parlamento di una legge elettorale di stampo maggioritario con l'unico scopo di riprodurre in via definitiva l'egemonia di una cultura politica sia nel polo di centrosinistra, sia in quello a noi avverso.

Abbiamo lavorato solo per il rilancio dell'azione del Governo e della coalizione di centrosinistra per il grande appuntamento del 2001; tuttavia, la verifica radicale, nel merito, non vi è stata.

Ho ascoltato invece, onorevole D'Alema, nelle parole da lei pronunciate al Senato, un radicale cambiamento di giudizio rispetto a ciò che la sinistra comunista ha sempre sostenuto su gran parte degli anni della storia repubblicana e del centrosinistra senza di voi. La sua proposta di istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul finanziamento illecito della politica, nelle parole che lei ha usato, è la nostra proposta, formulata da noi socialisti in questi anni e che, per le finalità, la qualità e l'alto livello morale, è contenuta esemplarmente nei progetti di legge da noi già presentati.

Nessun processo ai processi, nessun processo ai magistrati, nessuna interferenza con i processi in corso, ma chiediamo una grande operazione civile di verità al paese. Noi vogliamo misurarci con una proposta concreta e solo allora, signor Presidente, ci sarà il nostro giudizio e il nostro eventuale impegno.

Ritengo importanti le sue dichiarazioni nei confronti delle posizioni del Trifoglio e del nostro partito e auspico che si passi in fretta dalle parole ai fatti perché ella fino ad ora ha rifiutato di aprire un confronto reale sulla riforma di questo paese di cui ha veramente bisogno e che è non più dilazionabile.

Rilanciare il centrosinistra, a nostro avviso, con questa crisi, voleva dire mettersi al lavoro sui temi che avevamo indicato e che ho ricordato all'inizio del mio intervento. Non è stato così, purtroppo, e quindi la nostra presenza in maggioranza non era più possibile.

In questa occasione, signor Presidente, mi sia consentito di esprimere ai parlamentari del Trifoglio che hanno ricoperto incarichi di Governo, in modo particolare ai deputati e ai parlamentari socialisti, al ministro Piazza, all'onorevole La Volpe e al collega Schietroma, il ringraziamento dei parlamentari socialisti e del partito per la lealtà verso il suo Governo e per il lavoro svolto nei confronti del paese.

Il nostro sarà un voto di astensione, onorevole D'Alema, un'astensione autonoma, non concordata, che consentirà al suo Governo di nascere. È un Governo che nasce debole e privo dell'autorevolezza necessaria per affrontare le riforme più importanti. Oltretutto, il Presidente del Consiglio ha scelto di non aprire — lo ripeto — il confronto con noi sulla necessità di mettere fine alla transizione con l'elezione diretta del Premier sul modello dei comuni, delle province e delle regioni. Di questo maggiormente ci dogliamo. Ci asteniamo in considerazione della nostra collocazione (per questo ci asteniamo) di partito di sinistra e nel centrosinistra e in ragione del nostro interesse per la stabilità e la governabilità del paese.

Onorevole D'Alema, il Governo sa di non avere una maggioranza preconstituita; quindi, dovrà cercare il nostro consenso, sempre se lo vorrà, su ogni singolo provvedimento. In noi non c'è né rancore, né livore, ma la certezza che a sinistra non ci sia più tempo né di incertezze né di ipocrisie. Il nostro è un gruppo dirigente diverso, forse, da quello che lei ha cono-

sciuto nei decenni scorsi. Anche per questo mi onoro di rappresentarlo in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi misto Socialisti democratici italiani e misto-CDU e del deputato La Malfa — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, con il suo discorso programmatico pronunciato ieri al Senato mi ha deluso, purtroppo, per la seconda volta. Le spiego perché.

Un anno fa, nell'ottobre del 1998, quando lei era stato designato primo ministro, mi sono detto tra me e me: vuoi vedere che D'Alema imita sul serio questa volta il suo collega inglese Tony Blair? Mi riferisco, per esempio, a quanto ha fatto il primo ministro inglese sul vero federalismo, alla *devolution* che ha concesso al popolo scozzese. Poi, visto allora e sentito allora il suo discorso programmatico, mi sono detto: molto probabilmente è la prima volta, diamo un po' di tempo al primo ministro affinché segua quel percorso indicato dal suo collega inglese.

Ho visto purtroppo, con il passare del tempo e con la legge sulla riforma costituzionale da lei presentata, ancora una volta, che di federalismo non c'è proprio la minima ombra. Purtroppo, ieri, nel suo discorso programmatico, è arrivato a parlare, anziché di federalismo, di mero decentramento: lei così fa torto, signor Presidente, a personaggi come Altiero Spinelli, Cattaneo, Hamilton, che del federalismo hanno fatto la loro principale ragione di vita. Non si permetta più, quindi, di coniugare il termine federalismo, che dovrebbe corrispondere ad un patto fra i popoli, con il termine che lei ha usato, che riguarda un piccolo decentramento. È quel decentramento che si dovrebbe attuare attraverso le leggi delegate da lei volute e mantenute costantemente nei cassetti ministeriali: altro che 2000, signor Presidente, come anno in cui attuare quelle leggi delegate! Non è assolu-

tamente vero, e lei sa meglio di me che le leggi delega non saranno attuate nemmeno nel 2000.

Il progetto federalista, che in quest'aula soltanto il gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania porta avanti, è stato da lei ancora stravolto, come sempre! Voglio fare riferimento, inoltre, all'ordine del giorno riferito alla legge finanziaria appena approvata, con il quale si chiedeva semplicemente una nuova formulazione del testo della Costituzione per affermare che l'Italia è una Repubblica federale: non avete accettato nemmeno questo. Le chiedo, quindi, signor Presidente del Consiglio, una cortesia personale: non parli più di federalismo, perché non può farlo! Ha fatto poi riferimento alla legge elettorale, puntando ancora sul maggioritario, ben conscio dei guasti che questo sistema ha prodotto: un'ulteriore frammentazione delle forze politiche, le quali sono anche nate virtualmente all'interno dell'aula; e lei, in questo Governo, ha anche nominato ministri rappresentanti di quelle forze politiche. Si tratta, però, di forze politiche che non si sono mai scontrate nell'agone elettorale e che sono nate solamente per tras migrazione di deputati da una posizione all'altra.

Vede, signor Presidente del Consiglio, lei si rammarica del fatto che vi sia un astensionismo così alto: ebbene, in tutti gli Stati in cui vige il sistema elettorale maggioritario, l'astensionismo è alle stelle. Ed è questa la strada che voi volete percorrere affinché la maggioranza dei cittadini, quelli che ogni giorno si alzano e vanno a produrre, sia sempre più distaccata da queste aule, dal suo Governo e da tutto ciò che lo Stato rappresenta. Lei parla dei traguardi raggiunti dal suo Governo: ebbene, l'occupazione a cui lei si riferisce è virtuale, perché gli occupati in più derivano da contratti a termine e *part-time*, per cui, una volta finito l'assistenzialismo, quei posti di lavoro andranno in fumo. Lei si è riferito anche alla fiducia delle imprese: ebbene, io, che provengo dal Veneto, le ricordo che ogni giorno le nostre imprese migrano verso

paesi esteri, in particolare dell'est, dove impiantano le loro fabbriche, lasciando a casa gli operai. Lei, in questo anno, non ha fatto nulla per invertire il *trend*!

Lei ha poi richiamato il diritto alla salute, ma si è dimenticato un aspetto prioritario in questo ambito: la sicurezza alimentare. Lei, infatti, non ha citato assolutamente lo spinoso tema delle biotecnologie, si è dimenticato ancora una volta dell'agricoltura e di quanto ne consegue. Inoltre, non ha assolutamente tracciato un percorso chiaro di contrasto alla criminalità, non ha fatto cenno all'immigrazione clandestina: molto probabilmente per lei l'immigrazione clandestina è un dato di fatto a cui non ci si può sottrarre.

Signor Presidente, concludo, visto che lei sta leggendo il giornale e non la voglio disturbare...

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sto ascoltando.

GIANPAOLO DOZZO. Ho la netta sensazione che, quando fra un paio di mesi le forze che compongono la sua maggioranza saranno nuovamente in ebollizione — questa volta sono stati il Trifoglio e i socialisti, la prossima saranno altre forze parlamentari — per lei sarà l'ultima volta, la fine del mandato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, rappresentanti del Governo, i Verdi hanno seguito con attenzione e soprattutto con difficoltà l'attuale fase di verifica, fin dal momento nel quale, incontrando il Presidente D'Alema, avevamo posto l'accento sui punti della discussione programmatica che ritenevamo e riteniamo importanti. Riteniamo che la mancanza di alcuni riferimenti nel discorso al Senato sia dovuta al fatto che alcuni temi erano già stati richiamati nel discorso del Presidente D'Alema in quest'aula precedentemente alle sue dimis-